

a storia della bardigiana Margherita Antoniazzi per la quale è stato riaperto il processo di beatificazione

Una vita per i poveri

Ma il monastero della «Devota» rischia di scomparire

Parafrasando l'evangelista Matteo che riscrive Michea, antiga non è la più piccola frazione di Bardi, qui, fatti, cinque secoli fa, acque Margherita degli Antoniazzi, un'umile donna che fece grandi cose. La sua figura è tramandata alla memoria orale dei barchinensi e negli atti di un processo di beatificazione che la Chiesa nel 1900 tentò in due riprese di trarre, riaperto il 22 agosto 1999 dal vescovo di Piacenza-Bobbio Luciano Morari a Bardi.

Il Comune che gravitava interamente nell'orbita piacentina e nei primi anni del 1900 fu assorbito nella provincia di Parma, conta oggi duemilaottocento persone risparmiate all'esodo in Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti e nel dopoguerra ne disperso diverse migliaia.

Il castello, svettante su uno spettacolare masso di iaspide e basalto, dall'898 ebbe varie proprietà - al Vescovo al Comune di iacenza ai Conti di Bardi fino all'insediamento di Bertino Landi a metà del 1600. A lui è legata l'ascesa della dinastia già nominata dell'Andito,

dal Cinquecento conti e marchesi di Bardi e Compiano, principi di Valtaro e Valceno, che strinsero una liasion con i Grimaldi di Monaco attraverso il matrimonio nel 1595 di Maria, figlia di Claudio e Giovanna Fernandez di Cordova e d'Aragona, con Ercole di Monaco.

L'impresa araldica dei Grimaldi, affrescata nella fortezza sulle volte della sala a loro dedicata, documenta l'alleanza dinastica con i feudatari di origine bobbiese, già potenti amministratori di uno stato che per un decreto del 1552 di Carlo V batteva moneta e grazie all'imperatore Mattia dal 1616 divenne sede di un Collegio di Notai. Nella prima metà del Seicento lo scrittore milanese Francesco Piccinelli e il pittore e incisore Carlo Natale, allievo di Guido Reni, descrivono il principato, il primo in una lettera, il secondo nella premessa al «Libro della descrizione in rame degli sta-



La «Devota» Margherita Antoniazzi in un dipinto del '600.

ti e dei feudi imperiali di Federico Landi».

Margherita Antoniazzi viene alla luce nel 1502, secolo aureo per la dinastia Landi, liasion «altra» tra i potenti e la umile gente. Ricercata dalla principessa Giulia e dai fi-

gli Manfredi e Claudio come consigliere prima di importanti decisioni o partenze il suo nome non figura sui loro documenti. È ritratta invece scalza e avvolta in un abito bianco in un quadro del 1600, il cui autore trasse ispirazione dalle descrizioni di chi la conobbe. La singolare storia della Devota - soprannome estratto dagli atti processuali dallo storico e biografo piacentino Pier Maria Campi nel 1621 - si inquadra nel contesto sociale dei meno abbienti dell'epoca. Pastorella per necessità, eremita a causa della peste nel 1524, lascia il bosco di Rondinara guarita per tornare tra la sua gente con un nuovo ruolo: sarà donna di Dio e sorella di tutti.

A Caberra di Costageminiana promuove la costruzione di una nuova chiesa e di un monastero - suscitando l'ostilità del parroco che invano si oppone all'iniziativa, mentre il principe Agostino done-

rà del materiale per il cantiere. Nell'eremo Margherita si ritira insieme al compagne di cammino, non per condurre una vita di clausura. In un periodo in cui per le donne è prevista solo l'alternativa del letto nuziale e la cella anticipa un'intuizione che si svilupperà più tardi con la nascita delle congregazioni dedite alla carità. Margheritine non si sottopongono a nessuna regola eccetto i consigli evangelici, il loro carisma coniuga vita contemplativa e servizio e apre le porte del monastero alla comunità locale. Ciò che ricorrono per il loro sostentimento viene redistribuito dalla fondatrice, generoso a tal punto da suscitare un giorno le critiche di una consorella poco fiduciosa nella Provvidenza.

Alle donne, che insieme ai bambini sono gli esseri meno tutelati, vengono servite cure particolari che si intensificano nel periodo della gravidanza e del parto. L'illetterata Margherita, comprendendo che la via dell'emancipazione sociale passa attraverso l'istruzione, avverte nella semplicità la più

scuola gratuita della diocesi piacentina, dove i bambini poveri ricevono anche il cibo che a casa non trovano. L'eccezionalità di una vita feriale vacca il microcosmo incrinato tra i torrenti Dora e Ceno: dalle valli piacentine e dall'entroterra novese molti raggiungono Costageminiana per chiedere intercessioni e vengono accolti con un'attenzione integrale alla persona. Una famiglia religiosa che non si inquadra in strutture tradizionali metteva in discussione l'istruzione e fu incompresa anche da parte del potere politico.

Infatti gli stessi Landi che ricorsero a Margherita Antoniazzi per soddisfare la domanda religiosa, a pochi anni dalla sua morte avvenuta nel 1565, d'intesa con il vescovo Claudio Langoni stabilirono che le

monache avevano bisogno di maggior sicurezza e stabilità e fecero costruire un nuovo monastero. Nel 1599 il trasferimento delle sorelle nel feudo di Compiano e l'assunzione della regola e dell'abito agostiniano soffocarono il carisma originario e l'esperienza innovatrice della Devota.

Per secoli abbandonato all'incuria e sporadicamente recuperato, il monastero in cui si svolse la vicenda intessuta di gesti semplici, guarigioni percepite come miracoli, tentativi di vivere la fraternità in una piccola comunità contadina, di nuovo è sottoposto al rischio di scomparire. L'Annunciata e i corpi di fabbrica adiacenti necessitano di interventi strutturali. Sono salvi il cuore dell'eremo dove Margherita si ritirava in preghiera e la casa del fattore, oggi ostello per i cam-

minatori della via Francigena, gestito dai parrochiani di Costageminiana. Nella chiesa seriamente danneggiata, dichiarata dalla diocesi piacentina tempio giubilare, si sono tenute nei giorni scorsi le celebrazioni rivolte ai pellegrini che sostituiscono il viaggio a Roma con la visita a un santuario locale. Un progetto di ristrutturazione del complesso monastico realizzato dallo studio Bontempi di Parma e finalizzato alla creazione di una scuola di restauro e all'accoglienza di una congregazione religiosa è stato presentato nel 1997 alla Commissione per il Giubileo senza entrare nella rosa dei progetti finanziati. Ma indipendentemente dagli esiti di processi e restauri la testimonianza di amore di Margherita Antoniazzi per la terra e per i suoi abitanti ha varcato il Millennio.

Laura Caffagnini